



IL CASO GENOVA

Continuano le polemiche sull'ipotesi di spostare dalla capitale il convegno sulla fame nel mondo

Veltroni: il governo deve garantire la sicurezza

Summit Fao, il sindaco di Roma irritato: nessuno mi ha contattato, stiamo facendo una pessima figura all'estero

Federica Fantozzi

ROMA Nei limiti che il suo aplomb gli consente, il sindaco di Roma Veltroni è irritato. Non tanto dalla sfiducia del governo nella sua amministrazione, quanto dal silenzio di Palazzo Chigi «in questi giorni - sottolinea - nessuno mi ha mai contattato».

Un embargo che risulta tanto più offensivo se si considera che il Comune da mesi lavora sul vertice in collaborazione con la Fao, ben contenta di trovare nel Campidoglio una sponda istituzionale. Invece, «si poteva discuterne in via riservata, senza polemiche sui giornali o dichiarazioni affrettate». Così, dopo averci rimuginato sopra un paio di giorni Veltroni picchia duro: «Roma è onorata di ospitare la Fao e il vertice. Ma è dovere del governo garantire la sicurezza dei cittadini, come è dovere del governo americano quando si svolge l'assemblea dell'Onu a New York. In queste ore l'Italia non sta facendo una bella figura all'estero: prima dice di spostare l'incontro, poi che era solo un'ipotesi...».

Sul piano dei rischi di ordine pubblico, Veltroni sottolinea la distinzione di composizione e di scopi fra l'agenzia delle Nazioni Unite e il club degli 8 Grandi: «a novembre verranno 120-180 capi di Stato di paesi poveri. Quel vertice non potrà essere considerato "avversario" dal no-global, saranno interlocutori e non nemici. Certo - aggiunge - potranno esserci frange violente, ma questo accade dappertutto, da prima di Genova». La posizione del Campidoglio - che richiama anche l'orientamento del Vaticano - è chiara: quel summit è un onore, il governo faccia il suo dovere per proteggere cittadini e ospiti. Anche perché, avverte Veltroni, «dichiarare che siamo incapaci di assicurare il tranquillo svolgimento sarebbe un dato pesante». E ancora: «non c'è bisogno di rassicurazioni, mettere le mani avanti è un vizio tipicamente italiano». Ai movimenti anti-globalizzazione tuttavia il sindaco non fa sconti: «da Casarini e Agnoletto mi aspetto parole chiare sul fatto che in quest'occasione non c'è da manifestare contro».

Il disappunto del primo cittadino della capitale è comprensibile soprattutto considerando gli sforzi fatti per costruire un dialogo duraturo con la sede romana della Fao. Finora il Comune ha organizzato una serie di concerti patrocinati dall'ente internazionale. In occasione del vertice sono in cantiere numerose iniziative: il presidente sudafricano Thabo Mbeki è stato invitato a parlare in consiglio comunale, altri leader

stranieri a tenere convegni. Nel quadro della campagna contro malattie che flagellano il continente africano, dall'Aids alla malaria, le delegazioni incontreranno medici e visiteranno strutture sanitarie. Infine, c'è l'ipotesi di una sorta di «adozione» da parte di città italiane «ricche» di città del Terzo Mondo, suggerite dalla Fao.

Non si placano intanto le polemiche

intorno alla proposta di traslocare il summit: contrari gli schieramenti di sinistra, favorevole la maggioranza. Con qualche eccezione: oltre a Fisichella, anche il presidente della commissione esteri della Camera Selva ritiene che il trasferimento sarebbe «una soddisfazione data ai violenti». Per il segretario dell'Udeur Mastella «il no sarebbe d'incanto ai contestatori violenti, il

problema va risolto insieme» dai due poli. E se Castagnetti si limita a commentare che «sarebbe un errore», è durissimo l'ex ministro della Funzione pubblica Bassanini: «non si può consegnare la vittoria al teppismo, sarebbe come trattare con le Brigate Rosse». Gli risponde il deputato azzurro Bondi: «la sinistra ha scelto il conflitto permanente». Favorevole al cambio di sede il portavoce di

AN Landolfi, che si schiera con Ruggiero sull'opportunità di «togliere il palcoscenico ai violenti». Il capogruppo dei senatori di FI Renato Schifani invoca «un'auto-critica della sinistra dopo il G8», mentre il sottosegretario agli Interni Mantovano si sofferma sui «problemi strutturali delle forze dell'ordine ereditati da precedenti gestioni».

Buio completo sull'ipotetico luogo dove trasferire il summit. La città di Nuoro ha lanciato la sua candidatura, mentre il segretario radicale Daniele Capezzone propone che gli interventi siano trasmessi su Internet. Ma un invito alla riflessione viene ancora da Veltroni: «il vertice in Africa? Sarebbe suggestivo. Ma apparirebbe ancora più evidente che nessuna delle persone sedute a quel tavolo ha la pelle nera.»

nascita di un regime (16)

Nessun italiano che ragioni con la sua testa può credere davvero che la penisola sia sull'orlo di un regime autoritario (...). Si può piuttosto osservare che è proprio l'evidentissimo intento strumentale di tali accuse, il loro tono fuori misura a spiegare perché molti spiriti liberali abbiano preferito non unire le loro voci a quelle dell'Unità.

Ernesto Galli della Loggia, CORRIERE DELLA SERA, 5 agosto, pag. 1

Mentre alla Scuola Diaz esplodeva l'inferno, qui nel IV reparto mobile della Polizia di Stato venivano radunati i ragazzi arrestati. E picchiati, come sta emergendo dalle indagini e dalle tracce di sangue accertate dai periti e dai filmati (...) Picchiati e non solo. Secondo le denunce che mercoledì saranno depositate in Procura, alcune ragazze sarebbero state vittime di molestie sessuali. (...) Violenze sistematiche, quelle emerse dai racconti, non legate ad azioni di resistenza dei detenuti nella caserma.

Daide Gorni, CORRIERE DELLA SERA, 5 AGOSTO, pag. 5

Circondato. Il giovane manifestante viene picchiato dai poliziotti. Il secondo da destra, con la gamba alzata, è il vice capo della Digos Perugini. La cattura. Venerdì 20 luglio un ragazzo viene bloccato da un gruppo di agenti in via Diaz. La caduta. Il giovane, colpito dagli agenti, frana con il viso sull'asfalto a braccia larghe. La rincorsa. Alessandro Perugini, con la maglia chiara, si prepara a colpire. Il calcio. Perugini colpisce il ragazzo al volto, intorno alcuni agenti osservano la scena. La rabbia. Il volto del giovane è una maschera di sangue, l'occhio sinistro è gonfio e gli sanguina un orecchio.

Didascalie foto, CORRIERE DELLA SERA, 5 agosto, pag. 5

Interviene un medico in tuta arancione. Sembra invitare i poliziotti a fermarsi. L'accerchiamento si rompe. Marco barcolla, braccia tese a chiedere aiuto verso un cameraman. Ma questo, forse spaventato da quella maschera di sangue, si sfilava da un lato. Un poliziotto fa in tempo a dare l'ultima manganellata al ragazzo prima che un collega lo fermi. Marco cade ai piedi di una siepe. Un medico lo prende tra le braccia e lo guarda: l'osso occipitale del ragazzo sporge almeno di un centimetro, una parte del volto è sfregiata, ha tagli sul collo.

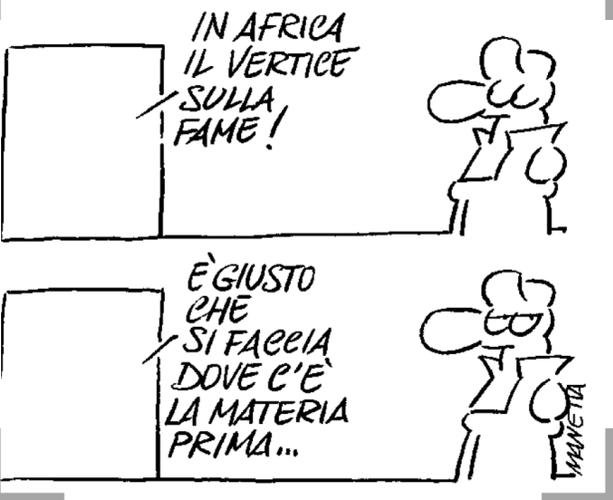
Francesco Alberti, CORRIERE DELLA SERA, 5 agosto, pag. 5

Sotto l'occhio delle telecamere si è svolta una lunga sequenza di violenza da parte della polizia. A mano a mano che sono emersi i dettagli di quanto è avvenuto nella scuola (Diaz, n.d.r.) si sta creando una seria crisi politica per il governo di Silvio Berlusconi, il magnate della televisione che ha vinto promettendo legge e ordine. «Tutto ciò che ricordo è di essere stata colpita con violenza alla testa», dice Melanie Jonasch, 28 anni, studentessa di archeologia. «E mi sono svegliata in ospedale». E' stata sottoposta a intervento chirurgico per frattura dell'osso mastoideo. (...) Le nostre interviste con 19 ragazzi detenuti nella scuola, e raggiunti in cinque paesi, le conversazioni con medici e testimoni indicano che forza violenta è stata usata per arrestare dimostranti che non avevano usato violenza e avevano dimostrato pacificamente. Ai 93 ragazzi arrestati nella scuola è stato negato per quattro giorni ogni contatto con avvocati e con le famiglie. Tutti meno uno sono stati rilasciati dai giudici che hanno dichiarato illegittimo il loro arresto. (...)

Tra gli ospitalizzati c'è Daniel Albrecht, uno studente di violoncello di 21 anni, di Berlino, che è stato sottoposto a chirurgia cerebrale e dichiara di sentire suoni metallici mentre parla. Un'altra paziente è Lena Zhulke, 24 anni, studentessa di Amburgo. Dice di essere stata picchiata, buttata giù dalle scale per due piani, trascinata per i capelli. «Non ho mai visto facce, solo ginocchia», ha affermato la ragazza che ha un contenitore fissato al torace per raccogliere il fluido che si è formato nei polmoni.

Yaroslav Trofimov, Ian Johnson, THE WALL STREET JOURNAL, 6 agosto, pagg. 1, 7

La Porta di Dino Manetta



gli organizzatori

«Nessuna comunicazione ufficiale noi continuiamo a lavorare come sempre»

ROMA Bisognerà aspettare qualche settimana per sapere se lo spostamento del vertice Fao sarà una patata bollente o soltanto panna montata troppo di fretta. Dalla Farnesina infatti fanno sapere che «la riflessione è avviata» ma al momento «non sono in programma colloqui formali». Il ministero degli Esteri attende che l'agenzia alimentare esamini la questione, valuti i pro e i contro e presenti le sue conclusioni.

Intanto, il ministro Ruggiero sta per mettere in moto un maxi-sondaggio fra addetti ai lavori: gli ambasciatori italiani nei paesi partecipanti al summit chiederanno il parere dei governi locali. Una serie di operazioni che richiederà almeno due settimane. E che trasferirebbe sulla Fao la responsa-

bilità del prossimo passo.

Ma da via delle Terme di Caracalla respingono la palla al mittente, su tutti i fronti. Primo: «noi continuiamo a lavorare su Roma - spiega senza tentennamenti il responsabile della comunicazione Nick Parson - l'unica ipotesi che esiste attualmente visto che non c'è stata nessuna richiesta ufficiale del governo italiano in senso contrario». Secondo: «non abbiamo neppure pensato a una destinazione alternativa, le nostre istruzioni sono di lavorare per Roma». Terzo: «la decisione di cambiare sede spetta al comitato esecutivo, composto da 49 paesi. Una procedura macchinosa che richiede tempi lunghi». Poi l'affondo finale: i soldi. «La Fao non ha risorse economiche sufficienti per spostare il

summit - spiega ancora Parson - qui si svolgerebbe a margine della conferenza biennale, e i costi aggiuntivi sarebbero minimi. Ma farlo in un altro paese, in un altro continente, sarebbe tutt'altra cosa».

La Fao insomma all'Italia non chiederebbe i danni, ma si aspetterebbe un congruo finanziamento per le spese extra. L'ente delle Nazioni Unite lavora da un anno ai preparativi e - sebbene il direttore generale Jacques Diouf non voglia rilasciare dichiarazioni - è presumibile che laggiù non facciano i salti di gioia all'idea di dover ricominciare da capo. Sono 192 i capi di Stato invitati, 96 le adesioni previste, tra cui il presidente francese Chirac, quello sudafricano Thabo Mbeki e Fidel Castro. Ecco per-

ché la Fao alza un muro senza brecce: «non ci muoveremo prima di un passo ufficiale della Farnesina».

L'incontro di sabato scorso fra Diouf e il neodirettore degli Affari politici del ministero degli Esteri Baldocci è stato solo un colloquio «informale». Così la situazione è in stallo. Ruggiero attende l'esito delle verifiche dei suoi diplomatici e le conclusioni dell'agenzia Onu. Quest'ultima, a sua volta, aspetta che l'Italia si faccia avanti con qualcosa di concreto. «Per ora il trasferimento è più un'ipotesi che una possibilità - dice ancora Parson - ma i rapporti con il governo sono ottimi e siamo fiduciosi in una soluzione».

Neppure Parigi si pronuncia: «aspettiamo di vedere come si concludono i negoziati fra le due parti coinvolte». E si tiene fuori anche il Palazzo di Vetro: «un problema nazionale - ha detto il portavoce dell'Onu Fred Eckhard - finora non abbiamo ricevuto comunicazioni ufficiali».

f.f.

Lo ha chiesto anche il direttore generale dell'Onu per l'alimentazione Jaques Diouf sull'Osservatore Romano: le violenze di Genova non possono pregiudicare l'appuntamento

La Chiesa vuole il vertice a Roma: è qui che si deve parlare di fame

Francesco Peloso

ROMA Per la Chiesa non ci sono molti dubbi: la città che dovrà ospitare la prossima conferenza mondiale sull'alimentazione rimane Roma. In una nota apparsa sull'Osservatore romano di domenica insieme al direttore generale dell'Onu per l'alimentazione, Jaques Diouf, il giornale della Santa Sede ricordava - senza fare alcun accenno alle polemiche di questi giorni relative agli incidenti di Genova - che Roma è la sede prescelta per il prossimo appuntamento mondiale della Fao e che il vero nodo della questione è costituito dagli 824 milioni di persone che nel mondo soffrono la fame. La notizia veniva rilanciata ieri dall'agenzia stampa dei missionari (Misna) e non a caso le prime voci «ufficiali» della Chiesa contro lo spostamento del vertice si sono levate da parte delle diverse realtà cattoliche impegnate nella concreta azione di solidarietà verso i popoli dei paesi pove-

“ **Mons. Riboldi**
Il governo non deve avere paura dei violenti, andiamo avanti. La capitale è la sede più adatta

ri. «Le violenze accadute a Genova - ha detto il direttore dell'agenzia Misna, padre Giulio Albanese - non possono pregiudicare lo svolgimento di altri vertici o conferenze internazionali nel nostro Paese. Se ciò avvenisse sarebbe un disonore per l'Italia». Sulla stessa lunghezza d'onda fratel Fabio Mussi della direzione generale del Pime (Pontificio istituto missioni estere) per il quale trasferire il vertice altrove ha un senso «solo se si intende dare maggiore

voce ai paesi in via di sviluppo, ma non certo per le ragioni addotte dal premier italiano». A sua volta padre Venanzio Milani, vicario generale dei comboniani e coordinatore della campagna «Break the silence Peace for Africa», ha affermato che «non si può porre il vertice del G8 sullo stesso piano del vertice della Fao, un organismo rappresentativo di tutta la comunità internazionale». Ancora padre Marcello Storgato dei missionari saveriani ha ricordato come sia proprio la scelta di una grande città del nord del pianeta ad avere maggior peso simbolico: «se si parla della fame nel mondo e delle sue cause è importante organizzare il vertice nel nord del mondo dove la povertà del sud ha le sue radici». Inoltre, nel pomeriggio di ieri, anche mons. Riboldi vescovo emerito di Acerra, intervenendo a Radio Vaticana ha invitato il governo italiano a non aver paura dei violenti e a procedere nell'organizzazione del vertice definendo quella di Roma come la «sede più adatta».

“ **Padre Albanese**
Sarebbe un disonore per l'Italia cedere alla paura

Anche nel comunicato finale del IV meeting internazionale sull'immigrazione svoltosi a Frascati, alle porte di Roma, è arrivata una presa di posizione in merito al prossimo vertice Fao di novembre. L'associazione «Nessun logo è lontano» - organizzatrice della manifestazione insieme alla Caritas di Roma e ai missionari Scalabriniani - ha annunciato nel comunicato conclusivo del meeting che in occasione del vertice romano d'autunno darà vita a for-

me «di partecipazione alternative all'evento» per prendere le distanze da ogni forma di violenza e allo stesso tempo rivendicare «le istanze per una globalizzazione equa sollevata dal movimento».

E certo la città di Pietro, sede della Chiesa universale, è per la Santa Sede il luogo ideale per lo svolgimento di un vertice che arriva sì dopo i gravi incidenti di Genova, ma anche al culmine di una campagna di sensibilizzazione e discussione sui temi della povertà, del debito estero dei paesi poveri, degli squilibri fra nord e sud del mondo, che ha visto nelle articolate realtà delle chiese locali e nel papa due protagonisti di primo piano e due riferimenti originali per la mobilitazione in favore dei paesi poveri. Non bisogna poi dimenticare che il Vaticano vede nelle Nazioni Unite la sede ideale per discutere i problemi «globali», tanto che spesso gli interventi del pontefice su questione di carattere generale - sfruttamento dell'infanzia, diritti umani, diffusione dell'

“ **Padre Milani**
Non si può porre il vertice del G8 sullo stesso piano di quello della Fao che rappresenta tutti

Aids ecc. - avvengono in stretta sintonia con il calendario dei lavori relativi a questi stessi temi stabilito dall'Onu; del resto su questo terreno si gioca una sfida decisiva per il futuro stesso della Chiesa cattolica: parlare a tutti i popoli della terra e cercare di spostare l'attenzione verso il sud del mondo, non essere identificata come una «istituzione» del nord ricco, ma diventare invece sempre più «voce» dei popoli dell'Africa, dell'Asia, dell'America Lati-

na. Senza contare che il Vaticano, in qualità di stato sovrano, ha propri rappresentanti in tutti gli organismi internazionali che fanno riferimento all'Onu e in queste sedi può far valere le proprie ragioni. Ancora ieri la Santa Sede pubblicava l'intervento del card. Roger Etchegaray alla tavola rotonda promossa dalle Nazioni Unite svoltasi a Ginevra lo scorso 3 agosto in vista della Conferenza mondiale sul razzismo che si terrà a Durban, in Sud Africa, dal 31 agosto al 7 settembre. L'Onu rimane, agli occhi della Chiesa, il momento privilegiato, l'istituzione cardine contrapposta ai vari G8, per quell'idea di governo della globalizzazione propugnata dal pontefice. E' quindi un'alleanza silenziosa quella che potrebbe stabilirsi fra Santa Sede e Nazioni Unite, un accordo non scritto per il quale quello che resta - sia pure tra molte difficoltà - il più importante organismo sovranazionale del mondo trova un'intesa con la Chiesa per eccellenza universale, quella di Roma.